



Mulas, Francesco Gesuino (2000) *Immagine e simbolismo in In memoriam di Alfred Tennyson*. In: Mulas, Francesco Gesuino (a cura di). *Itinera: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 61-79.

<http://eprints.uniss.it/6509/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Itinera

Studi in memoria di Enzo Cadoni

a cura di Francesco Mulas
Facoltà di Lingue e Letterature straniere

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda 43/D - Sassari
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734

Anno 2001

EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA
Via Nizza, 5/A - Sassari

Francesco Mulas

Immagine e Simbolismo in *In Memoriam* di Alfred Tennyson

Di Tennyson Milton Millhauser ha detto: "We tend to think of him as a craftsman without substance: yet whatever other faults may be charged against him--sentimentality, conventionality, superficiality--none of these can be entirely divorced from technique; it is his treatment of his subject-matter, rather than the subject-matter in itself, the naked argument, that determines our response to his poems" (*Noi pensiamo a lui come ad un artista privo di sostanza: tuttavia qualsiasi altra imperfezione gli possa essere attribuita -- sentimentalismo, convenzionalità, superficialità-- nessuna può essere del tutto disgiunta dalla sua tecnica; è il modo con cui tratta il soggetto più che il soggetto in se stesso, il nudo argomento, che determinano la nostra reazione alla sua poesia*). Millhauser sostiene inoltre che in generale il fallimento della poetica tennysoniana è dovuto ai suoi limiti tecnici e stilistici, e che non convince né emozionalmente né immaginativamente; quantunque in *In Memoriam* egli abbia talvolta fatto sentire la "modern voice" (*voce moderna*), dopo questa diventa "an art of artifice" (*un'arte d'artificio*) sotto la quale arte il vero dono poetico del Tennyson "lies buried" (*rimane nascosto*).¹ Tuttavia un più attento e approfondito studio dell'immagine e del simbolismo in questa raccolta di stupende liriche mette a nudo non soltanto quei tratti emotivi ai quali fa riferimento Millhauser, ma in particolare, secondo noi ne rivela la grande capacità del poeta nel creare quelle immagini della natura che egli abbondantemente ci propone.

Le innumerevoli immagini che troviamo nelle singole liriche di *In Memoriam* contribuiscono enormemente all'impatto emotivo ed immaginario dell'intera opera. Il loro grande numero, in qualche modo, rende quasi necessaria una divisione in raggruppamenti tematici secondari quali le immagini dei vari paesaggi, delle stagioni, dell'acqua, dell'evoluzione come sviluppo e come catastrofe, di luce, di oscurità e molte altre. Nell'insieme quelle che rientrano

¹ MILTON MILLHAUSER, "Tennyson: Artifice and Image," *Journal of Aesthetics and Art Criticism*, XIV (1956), pp. 333-338.

nel gruppo del paesaggio e delle stagioni² servono in modo particolare a rinforzare la tematica evolutiva centrale che costituisce il nucleo dell'intera raccolta, il concetto cioè di perdita, di guadagno e di purificazione, legato allo schema originario dell'opera incentrato nell'idea principale di Vita-Morte-Resurrezione.

Singolarmente queste immagini rappresentano il continuo confronto del poeta con le sue esperienze con la morte, il dolore, il dubbio, la paura, e il risveglio ad una nuova vita, di gioia, di pace, di fede e di speranza.

Nell'Elegia II l'elemento che accentua l'esperienza della morte, della paura e del dolore che il poeta prova ci viene dato dall'immagine dell'"Old Yew" (*il vecchio tasso*). Il "grasping" (*l'afferrare*) e il "netting" (*l'intrecciare*) delle radici di questo albero, nella prima strofa, così come il simbolo degli "skull and bones" (*del cranio e delle ossa*) sono delle proiezioni visive di quelle sue sensazioni di impotenza di fronte al dolore; e l'accostamento nella seconda strofa del tempo ciclico o stagionale (simboleggiando vita e rinascita) al tempo meccanico o fisico (suggerendo il movimento verso la morte) ci permette di capire meglio questo suo senso di paura. Infine, nella terza strofa, il poeta non riesce a capire l'indifferenza del vecchio albero del tasso che sorprendentemente, con la sua staticità, sembra non voler dare ascolto al suo dolore:

O not for thee the glow, the bloom.
 Who changest not in any gale,
 Nor branding summer suns avail
 To touch thy thousand years of gloom:

And gazing on thee, sullen tree,
 Sick for thy stubborn hardihood,
 I seem to fail from out my blood
 And grow incorporate into thee.

*(O non per te l'alone, lo sbocciare
 che non cambi in nessuna stagione
 né il minaccioso sole estivo viene
 a sfiorare le tue migliaia d'anni di tristezza:*

² F. L. LUKAS scrive: "...no poet has caught with clearer eye and ear that quiet beauty...of English landscape, sky and sea..." (*nessun poeta ha saputo cogliere meglio quella silenziosa bellezza... del paesaggio, del cielo e del mare inglesi*), Tennyson, London, (1957), p. 30.

*E ammirandoti, meraviglioso albero,
malato per la tua testarda durezza
sento mancare il mio sangue
e crescere incorporato dentro di te.)*

Allo stesso modo le Elegie XI, XV e XXX esprimono attraverso immagini di stagioni l'effetto che il dolore, la paura e la morte producono sul poeta. Nell'Elegia XI l'impiego di immagini e suoni autunnali non danno l'idea di un paesaggio tranquillo e silenzioso, ma, al contrario, creano un'atmosfera di controllata angoscia, resa chiara dalle immagini di una quiete silenziosa nel primo e nel secondo verso, alternate a quelle di un lieve movimento nel terzo e quarto verso della prima e terza strofa. Questo leggero contrasto risveglia il vano tentativo del poeta di controllare la propria inquietudine (vv. 1 e 2) e allo stesso tempo di dare sfogo alle proprie emozioni (vv. 3 e 4) unendosi alla serena bellezza della natura che gli sta intorno:

Calm is the morn without a sound
Calm as to suit a calmer grief
And only through the faded leaf
The chestnut pattering to the ground:

Calm and deep peace on this high world,
And on these dews that drench the furze,
And all the silvery gossamers
That twinkle into green and gold:

Calm and still light on yon great plain
That sweeps with all its autumn bowers,
And crowded farms and lessening towers,
To mingle with the bounding main.

*(Calmo è il mattino senza alcun suono,
calmo come per adattarsi a un affanno più calmo del mio,
e solo tra le aride foglie
s'ode la castagna cadere al suolo:*

*calma e profonda e la pace su questo rialto
e su queste rugiade che bagnano la ginestra
e su tutti i filamenti argentati
che scintillano nel verde e nell'oro del sole:*

*calma e tranquilla luce è su quel vasto piano
che con tutti i suoi festoni autunnali
con le dense fattorie e digradanti campanili
corre ad unirsi col confinante mare.)*

La quinta strofa, in modo particolare, esprime il fallimento del poeta nel risolvere la propria tensione. La descrizione della calma quasi mortale del mare non è che la proiezione della calma alla quale egli stesso si rivolge:

Calm on the seas, and silver sleep,
And waves that sway themselves in rest,
and dead calm in that noble breast
Which heaves but with the heaving deep.

*(Calma è sui mari e argenteo sonno,
e vicenda d'onde che si piegano al riposo,
e morta calma in quel nobile petto
che si solleva soltanto al sollevarsi del mare.)*

Nuovamente nell'Elegia XV, il turbinare della "last red leaf" (*l'ultima foglia rossa*) del tempestoso autunno e l'inondazione dei raggi solari su tutta la natura stanno a dimostrare visivamente l'inquietudine del poeta³, il suo dolore e il suo senso della morte. Le immagini nella terza e quarta strofa sono una chiara espressione della propria incapacità di vedere, a causa della paura, l'effettiva violenza della natura e il vero significato della luce e del fuoco,⁴ che gli impediscono di vedere dei possibili segni di risveglio spirituali:

And but for fear it is not so,
And wild unrest that lives in woe
Would dote and pore on yonder cloud

³ La "faded leaf" (*arida foglia*) e la "last red leaf" (*ultima foglia rossa*) delle elegie rispettivamente XI e XV così come il "heaving deep" (*sollevarsi del mare*) della XI e la "molten grass" (*erba trascurata*) e le "waters curled" (*acque agitate*) della XV di queste due liriche dimostra come Tennyson usasse l'immagine in varie liriche per rinforzare la sua espressione di sentimento, e in questo specifico caso gli alterni momenti di calma e agitazione.

⁴ La nube che "topples round the dreary west, / A looming bastion fringed with fire," (*minaccia di precipitare intorno al pauroso occidentale/somigliante a bastione solcato di fuoco*) insieme ad altre immagini simili rappresentano in modo particolare l'unità strutturale nelle immagini che il poeta usa spesso per mettere in evidenza la propria paura e il proprio senso di disorientamento.

That rises upward always higher,
And onward drags a labouring breast,
And topples round the dreary west,
A looming bastion fringed with fire.

*(E senza il timore che non fosse così,
la mia selvaggia inquietudine che vive nel dolore
amerebbe e vagheggerebbe quella nube lontana*

*che si leva sempre più in alto
e su trascina un agitato petto
e minaccia di precipitare intorno al pauroso occidente,
somigliante a bastione solcato di fuoco.)*

Infine, nella terza strofa dell'Elegia XXX, le immagini dell'inverno stanno ad indicare la paura della morte che domina il piccolo gruppo di "revellers" (suonatori/danzatori) di Natale:

We paused: the winds were in the beech:
We heard them sweep the winter land;
And in a circle hand-in-hand
Sat silent, looking each at each.

*(Sostammo: i venti soffiavano nel faggeto,
li udivamo spazzare la campagna invernale;
e in circolo, la mano nella mano
sedevamo muti, guardandoci l'un l'altro.)*

L'immagine del paesaggio, sebbene di tipo un po' diverso, riprende una versione precedente del concetto di risveglio. Durante il periodo in cui la persona medita sulla vita dopo la morte, il poeta immagina che:

.....there no shade can last
In that deep dawn behind the bomb,
But clear from marge to marge shall bloom
The eternal landscape of the past.....(XLVI)

*(.....là, nessuna ombra può durare
in quella profonda aurora dopo la tomba,
e nitido da margine a margine fiorirà
l'eterno paesaggio del passato.)*

Con il pensiero rivolto all'amore, in liriche quali la LXXXVI e la CIII il poeta vede la propria unione con il mondo dell'aldilà in termini di immagini di fuoco:

O Love, thy province were not large,
A bounded field, nor stretching far;
Look also, Love, a brooding star,
A rosy warmth from marge to marge. (XLVI)

*(O amore, le tue province non erano larghe,
Un campo limitato, non estendendosi troppo lontano,
Guarda inoltre, Amore, una stella preoccupata,
Un calore roseo da una estremità all'altra.)*

La maggior parte di queste immagini iniziali di paesaggi, tuttavia, esprimono una continua e pesante ossessione dell'angoscia del poeta.

Nell'Elegia XXXIX egli osserva nuovamente l'albero del tasso, e questa volta lo vede non solo come simbolo di morte--"Old warder of these buried bones ... that graspest at the stony / And dippest toward the dreamless head" (*Vecchio guardiano di queste ossa sepolte...che ti aggrappi alla tomba/Penetrando nella testa priva di sogni*)--ma anche di cambiamento del suo stato di afflizione. Quantunque la personificazione del proprio tormento sembri rendere più debole l'immagine, l'albero ora esprime con chiarezza i contrastanti desideri di rinascita del poeta oltre a quelli di conservazione del proprio stato di inquietudine e di dolore:

To thee too comes the golden hour
When flower is feeling after flower
.....
Thy gloom is kindled at the tips,
And passes into gloom again.

*(Anche a te viene l'ora d'oro
in cui il fiore aspira al fiore,
.....
La tua cupezza s'è illuminata alla cima,
ma presto ritornerà come prima.)*

Allo stesso modo, nell'Elegia LXXII, il tempestoso giorno autunnale diventa non soltanto un ricordo del giorno in cui è avvenuta la morte di

Hallam, ma anche una proiezione del dramma interiore che egli sta vivendo in quel preciso momento:

Riset thou thus, dim dawn, again,
And howlest, issuing out of night,
With blasts that blow the poplar white,
And lash with storm the streaming pane? ⁵

*(Così di nuovo sorgi, fosca aurora,
e, uscendo fuor della notte, urli,
con le raffiche che squassano i bianchi pioppi
e sferzano col nembo la colante invetriata?)*

La presenza dei colori (o anche la loro totale assenza) accentua i temi della morte e della sofferenza. Aggettivi quali "dim," (*fosco*) "white," (*bianco*) "blurred," (*sfuocato*) "wan," (*pallido*) "gray" (*grigio*) esprimono il senso di vuoto sia del poeta che della natura. L'immagine nelle due ultime strofe di questa elegia dimostra con chiarezza l'atteggiamento irrequieto dello stesso poeta nei confronti della morte dell'amico e ricorda la "whirling leaf" (*roteante foglia*) di un'altra tempestosa giornata d'autunno (XV). Rivolgendosi qui a quel tragico giorno dice:

Lift as thou mayst thy burdened brows
Through clouds that drench the morning star,
And whirl the ungarnered sheaf afar,
And sow the sky with flying boughs,

And up thy vault with roaring sound
Climb thy thick noon, disastrous day;
Touch thy dull goal of joyless gray,
And hide thy shame beneath the ground. (LXXII)

*(Innalza come puoi, la tua greve fronte
attraverso le nubi che bagnano la stella mattutina,*

⁵ Da notare inoltre che "the blasts" (le raffiche) di questo giorno sono tanto distruttive quanto quelle dell'elegia invernale CVII, con una differenza che in quest'ultima il poeta riesce a rifiutare il dolore dell'inverno e guardare con ottimismo alla propria rinascita in seguito al calore della primavera imminente.

*fai mulinare lontano i covoni slegati
e semina il cielo di volanti rami,*

*e sulla volta del cielo con rombante suono
ascendi nel meriggio nuvoloso, o giorno nefasto;
tocca la tua fosca meta tristemente grigia,
e nascondi la tua vergogna sotto terra.)*

L'immagine della stagione e del paesaggio viene lentamente trasformata in modo da rispecchiare il proprio stato d'animo in questo suo momento di rinascita: la bellezza della natura lo accarezza come una grazia, e lo scrivere liriche dedicate alle stagioni lo aiuta a ritrovare la propria essenza creativa e spirituale. Così come l'autunno e l'inverno sono simbolo di morte, di paura e di dolore, la primavera è simbolo dell'inizio di una nuova vita di serenità e di gioia. Nell'Elegia LXXXIII la sua preghiera alla primavera che ritarda ad arrivare è allo stesso tempo un'intensa espressione del suo profondo desiderio di rinascita,

Deep down upon the northern shore,
O sweet new-year delaying long;
Thou doest expectant nature wrong;
Delaying long, delay no more.

Bring orchis, bring the foxglove spire,
The little speedwell's darling blue,
Deep tulips dashed with fiery dew,
Labournums, dropping-wells of fire.

*(Scendi sulla nordica spiaggia,
o dolce nuova stagione a lungo indugiante:
fai torto alla natura che aspetta;
tu a lungo indugiante, non indugiare più.)*

*Porta l'orchidea, porta le spighe della digitale,
il vago azzurro della piccola veronica,
i profondi tulipani chiazzati di gocce di fuoco,
i citisi dagli ignei grappoli.)*

L'ultima strofa di questa elegia è una bellissima esternazione del profon-

do desiderio che il poeta ha di raggiungere la soddisfazione poetica e la gioia spirituale dalla sua lotta contro il dolore e la sofferenza:

O thou, new-year delaying long,
Delayest the sorrow in my blood,
That longs to burst a frozen bud
And flood a fresher throat with song.

*(O nuova stagione a lungo indugiante,
trattieni nel mio sangue l'angoscia,
che si strugge di aprire un gelido boccio
per inondare di canti la mia bocca rinnovata.)*

Allo stesso modo, la preghiera per la vita, la pace e l'ispirazione poetica nell'Elegia LXXXVI è rivolta alla primavera quale fonte di rinascita "breath of spring" (*respiro di primavera*) e allo stesso tempo è anche un'espressione lirica del desiderio del poeta di un risveglio spirituale e di un suo riavvicinamento alla poesia. In un certo senso, l'intera opera è simbolo della capacità che egli ha nel controllare la sua immaginazione così come di far rientrare la propria lotta spirituale entro una nuova prospettiva. Insieme all'Elegia LXXXI anche la LXXXVI è un chiaro esempio di come Tennyson sia capace di comunicare, attraverso l'uso delle immagini delle diverse stagioni, le principali esperienze in costante evoluzione nella sua elegia di purificazione e di illuminazione:

Sweet after showers, ambrosial air,
That rollest from the gorgeous bloom
Of evening over brake and bloom
And meadows, slowly breathing bare

The round of space, and rapt below
Through all the dewy-tasselled wood,
And shadowing down the horned flood
In ripples, fan my brows and blow

The fever from my cheek, and sigh
The full new life that feeds thy breath
Throughout my frame, till Doubt and Death,

Ill brethren, let the fancy fly

From belt to belt of crimson seas
 On leagues of odour streaming far,
 To where in yonder orient star
 A hundred spririts whisper 'Peace.'

*(Dolce dopo la pioggia, balsamica aria,
 che via dall'incendio serale scorri
 sopra boschi, fiori
 e prati, lentamente denudando con il respiro*

*la volta del cielo, e scendi
 per tutto il bosco chiazzato di pioggia
 e ombreggi d'increspamenti il fiume,
 ventila la mia fronte e soffia*

*via dalla mia guancia la febbre e spira
 sulla piena nuova vita che il tuo respiro nutre
 attraverso il mio corpo, fino a che il Dubbio e la Morte,
 tristi fratelli, lascino la fantasia volare*

*da zona a zona di mari chermisini
 sopra leghe di effluvi stendentesi lontano,
 fin là dove nell'astro sorgente
 centinaia di spiriti bisbigliano 'Pace'.)*

Poi, come se volesse fermarsi un po' per prendere respiro, il poeta ritorna con nostalgia al passato quando la natura serviva come sollievo del "dust and din" per Hallam che rifuggiva la città. Il paesaggio nell'Elegia LXXXIX, specialmente nella prima e nell'ultima strofa, riproduce la pace e la tranquillità che Somersby generosamente concedeva al poeta e al suo amico:

Witch-elms that counter-change the floor
 Of this flat lawn with dusk and bright;
 And thou, with all thy breadth and height
 Of foliage, towering sycamore

.....
 And brushing ankle-deep in flowers,

We heard behind the woodbine veil,
The milk that bubbled in the pail,
And buzzings of the honied hours.

*(Olmi montani che alternate, sulla distesa
di questo prato, ombre e luci
e tu, dall'ampio ed alto
fogliame, torreggiante sicomoro,
.....
immersi fino alla caviglia nei fiori,
udivamo dietro le siepi della madre seiva
il latte gorgogliare nei secchi
ed i ronzii delle ore melate.)*

Tre liriche che fanno uso di immagini di stagioni per mettere ulteriormente in evidenza il proprio nuovo stadio di vita illuminata e gioiosa sono le Elegie XCI, XCV e XCIX. Nella XCI la richiesta del poeta di poter entrare in comunione con Hallam è confermata dalle immagini di primavera e d'estate. Egli prima rievoca il suo amico morto che in sé ostentava il 'segno' della primavera,

When rosy plumelets tuft the larch,
and rarely pipes the mounted thrush:
Or underneath the barren bush
Flits by the sea-blue bird of March.....

*(Quando le rose primule infiocchettano il larice
e di quando in quando zirla alto il tordo
o sotto il brullo cespuglio
svolazza il ceruleo alcione;)*

poi lo invita a entrare nella sua "Summer," (estate)

When summer's hourly-mellowing change
May breathe, with many roses sweet,
Upon the thousand waves of weat,
That ripple round the lonely grange.

(Quando l'alito estivo, che matura di ora in ora i frutti,

*ricco del profumo delle rose, spira
sulle infinite onde del grano
che si increspano intorno alla solitaria fattoria.)*

La vera comunione, tuttavia, avviene nell'Elegia XCV quando, commosso dal calore e dalla pace della serata estiva, il poeta con la fantasia si unisce all'amico defunto:

By night we lingered on the lawn,
For underfoot the herb was dry;
And genial warmth; and o'er the sky
The silvery haze of summer drawn;

And calm that let the tapers burn
Unwavering: not a cricket chirred:
The brook alone far-off was heard,
And on the board the flattering urn:

.....
While now we sang old songs that pealed
From knoll to knoll, where, couched at ease,
The white kine glimmered, and the trees
Laid their dark arms about the field.

*(Nella sera ci trattenemmo sul prato,
l'erba secca faceva da tappeto,
il calore era piacevole e sul cielo
si stendeva l'argentata nebbia estiva,*

*la calma dell'aria lasciava ardere i ceri
senza sventolii; tacevano i grilli,
si sentiva soltanto il ruscello lontano
e sulla tavola il vaso borbottante;*

.....
*mentre noi recitavamo vecchi canti che risuonavano
da poggio a poggio dove sdraiata biancheggiava
la candida giovenca e gli alberi
stendevano le nere braccia al di sopra del campo.*

Ancora più intimamente espressive, dell'immaginaria e illuminante espe-

rienza del poeta, sono le strofe finali della stessa lirica. Man mano che il paesaggio inizia a delinearci al chiarore del sole che si affaccia all'orizzonte la "breeze of life" (*la brezza della vita*) viene come una 'grazia' a riconferma della sua mistica unione con l'amico morto. Così come nell'Elegia LXXXVI, anche qui la natura funge nuovamente da fonte di ispirazione nonché di aiuto per la sua rinascita creativa. Le immagini, che sono la riorganizzazione dell'immaginazione del poeta, sono qui un segno tangibile anche della sua crescita spirituale:

And sucked from out the distant gloom
A breeze began to tremble o'er
The large leaves of the sycamore,
And fluctuate all the still perfume,

And gathering freshlier overhead,
Rocked the full-foliage elms, and swung
The heavy-folded rose, and flung
The lilies to and fro, and said

'The dawn, the dawn,' and died away;
And East and West, without a breath,
Mixt their dim lights, like life and death,
To broaden into boundless day.

*(E levatasi dalla lontana ombra,
una brezza cominciò a muoversi sopra
le larghe foglie del sicomoro
e a diffondere tutto il profumo tranquillo,*

*e, riunendo in alto nuova forza,
cullò gli olmi dal foito fogliame, scosse
la rosa dai molti petali, agitò
in qua e in là i gigli, bisbigliò:*

*"L'aurora, l'aurora," e si spense;
e senza un alito, l'Est e l'Ovest, come vita e morte,
mescolarono le loro fosche luci
per propagarle in un giorno infinito.)*

La terza lirica, anche questa rivolta alla "dim dawn" (*fosca aurora*) dell'anniversario della morte di Hallam, esprime non soltanto la gioia e il dolore del poeta, ma anche la sua chiara direzione verso l'idea dell'amore per l'umanità intera.⁶ Più come uno spirito che si muove in natura, il giorno autunnale trema, mormora, si risveglia infondendo nell'animo del poeta un sentimento di fratellanza e di amore:

O wheresoever those may be,
Betwixt the slumber of the poles,
Today they count as kindred souls;
They know me not, but mourn with me. (XCIX)

*(Dovunque siano queste anime ricordanti
tra il sonno dei poli,
oggi esse si considerano quasi mie parenti,
non mi conoscono, ma piangono con me.)*

Le immagini di diversi paesaggi e di diverse stagioni non potevano essere meglio evocate di come ha fatto il poeta nelle Elegie C e CI. Ammirando, nella loro suprema bellezza autunnale, le colline e le vallate della sua amata Somersby, il poeta diventa triste e riflessivo pensando a quando ha goduto la stessa bellezza in compagnia dell'amico che ora giace nella fredda e nuda terra. Le seguenti stanze mettono in risalto i suoi tristi pensieri e le sue speranze per il futuro:

No gray old grange, or lonely fold,
Or low morass and whispering reed,
Or simple stile from mead to mead,
Or sheepwalk up the windy wold;

Nor hoary knoll of ash and haw
That hears the latest linnet trill,

⁶ Mentre nelle precedenti liriche autunnali (XI, XV, LXXII) il poeta sentiva solo il dolore della propria perdita in questa più recente (XCIX) vede la stagione quale espressione del proprio progresso verso la rinascita. I riferimenti ai prati, ai boschi e ai ruscelli collegano questa elegia a quelle più felici della primavera e dell'estate (LXXXVI, LXXXIX, XCV, C, e CXV), infatti nelle liriche XCIX e C è difficile stabilire se la stagione è la fine dell'estate o l'inizio dell'autunno. Man mano che il poeta procede con la sua opera il territorio e le stagioni appaiono sempre più come sono realmente piuttosto che come proiezioni dei suoi sentimenti.

Nor quarry trenched along the hill
And haunted by the wrangling daw;

Nor runlet tinkling from the rock;
Nor pastoral rivulet that swerves
To left and right through meadowy curves,
That feed the mothers of the flock;

But each has pleased a kindred eye.....

*(Non la grigia vecchia fattoria o il solitario campo
o la bassa palude con le bisbiglianti canne
o il semplice steccato da prato a prato,
o il chiuso di pecore sulla ventosa campagna;*

*non il grigio colle di frassini e biancospini
che ode l'ultimo fanello trillare,
non la cava di pietre lungo il colle
frequentata dalle rissose cornacchie;*

*non il ruscello gorgogliante giù dalla roccia,
non il rivo pastorale che svolta
a sinistra e a destra per le sinuosità del prato,
che nutre le madri del gregge.*

*Ciascuna di queste cose è piaciuta a un occhio
simpatizzante,
ciascuna riflette un tempo più felice d'oggi
e, lasciandole nel partire
penso ancora una volta che egli sembri morire.)*

Nell'Elegia CI il suo sentimento per le terre "uncared for" (*dimenticate e incolte*) e "unloved" (*non amate*) aumenta man mano che si accorge che "year by year" (*anno dopo anno*) il ricordo della famiglia scomparirà "from the circle of the hills" (*dal cerchio delle colline*):

Unwatched, the garden bough shall sway,
The tender blossom flutter down,
Unloved, that beech will gather brown,
This maple burn itself away;

Unloved, the sun-flower, shining fair,
 Ray round with flames her disk of seed,
 And many a rose-carnation feed
 With summer spice the humming air;

Unloved, by many a sandy bar,
 The brook shall bubble down the plain,
 At noon or when the lesser wain
 Is twisting round the polar star;

Uncared for, gird the windy grove,
 And flood the haunts of hern and crake;
 Or into silver arrow break
 The sailing moon in creek and cove.

*(Non visti, crolleranno i rami del giardino,
 i teneri fiori perderanno i loro petali;
 ignorati, quel faggio si farà sempre più cupo,
 questo acero si spoglierà delle rosse foglie;*

*ignorati, il fulgido girasole
 irraderà di fiamma il suo disco di semi,
 e rosei garofani nutriranno d'aroma
 la vibrante aria estiva;*

*ignorato, lungo le dune sabbiose
 il ruscello scenderà mormorando
 al meriggio o quando l'orsa minore
 si aggira intorno alla stella polare,*

*senza che nessuno se ne curi, cingerà la ventilata selva
 e inonderà le dimore dell'airone e del francolino;
 o in argentei dardi romperà
 la luna veleggiante nei suoi meandri).*

Nelle Elegie CVII, CXV e CXIX l'immagine delle stagioni, suggeriscono nuovamente le tematiche della perdita, del guadagno e della purificazione, nonché il modello tennysonianiano della Vita-Morte-Resurrezione. Nell'Elegia CVII, ad esempio, le immagini dell'inverno intensificano la sensazione della

morte, della paura, del dubbio e del dolore che il poeta cerca tuttavia di respingere preferendo ad esse la luce e il calore di una celebrazione familiare. Queste immagini richiamano alla mente del poeta il Natale precedente che egli aveva rifiutato di celebrare sostituendolo con il compleanno dell'amico Hallam, che per lui significa la nascita di un 'nuovo' Cristo.

It is the day when he was born,
A bitter day that early sank
Behind a purple-frosty bank
Of vapour, leaving night forlorn.

The time admits not flowers or leaves
To deck the banquet. Fiercely flies
The blast of North and East, and ice
Makes daggers at the sharpened eaves,

And bristles all the brakes and thorns
To yon hard crescent, as she hangs
Above the wood which grides and clangs
Its leafless ribs and iron horns

Together, in the drifts that pass
To darken on the rolling brine
That breaks the coast. But fetch the wine...

*(E' l'anniversario della sua nascita,
un amaro giorno che tramontò presto
dietro una purpurea gelida cortina
di vapore, lasciando la notte derelitta.*

*Il tempo non concede fiori o foglie
da coprire la mensa. Aspro vola
il soffio d'aquilone e d'euro e il gelo
sospende stili alle aguzze gronde,*

*i rovi e le spine si appuntano
verso la nitida falce lunare; mentre,
sul bosco che fa stridere e crocchiare insieme
le sue costole prive di foglie e i suoi duri corni,*

*essa pende, nella tormenta di neve che corre
ad annerirsi incontro i cavalloni
che si infrangono sul lido. Ma portate il vino...)*

Le immagini dell'Elegia CXV mettono in evidenza la gioia e la pace del risveglio del poeta, "Now fades the last long streak of snow, / Now burgeons every maze of quick / About the flowering squares" (*Ora scompare l'ultimo segno di neve, / Ora si sviluppa ogni intricato momento / Delle piazze in fiore*). La bellezza della natura lo spinge alla creazione, sentendosi sopraffatto dalla luce, dai colori e dai suoni della primavera imminente. Il mondo esterno diventa così il riflesso di quella pace e serenità interiore che egli ha tanto cercato e finalmente raggiunto:

Now rings the woodland loud and long,
The distance takes a lovelier hue,
And drowned in yonder living blue
The lark becomes a sightless song.

Now dance the lights on lawn and lea,
The flocks are whiter down the vale,
And milkier every milky sail
On winding stream or distant sea;

Where now the seamen pipes, or dives
In yonder greening gleam, and fly
The happy birds, that change their sky
To build and brood; that live their lives

From land to land.....

*(Suona forte e a lungo la bosaglia,
la lontananza prende una tinta più gradita,
e immersa nel vivo azzurro
l'allodola diviene un canto invisibile.*

*Danzano le luci sui campi e sui prati,
le greggi sono più candide lungo ma valle,
e più latte la latte vela
nel sinuoso fiume e nel lontano mare;*

*dove ora il gabbiano stride e si tuffa
nel verdeggiante splendore e volano
i gioiosi uccelli che cambiano cielo
per nidificare e covare, che vivono la vita
di terra in terra.....)*

Un'altra lirica ricca di immagini della natura, che sottolinea ancora una volta la gioia del risveglio spirituale del poeta, è l'Elegia CXIX. Rivisitando la casa dell'amico defunto egli non si dirige verso l'ingresso ma si ferma a godere il profumo "of the meadow in the street" (*dell'erba nel viottolo*) e ad ascoltare il cinguettio degli uccelli. Al posto di un giorno tetro e desolato il poeta vede "Betwixt the black fronts long-withdrawn / A light-blue lane of early dawn." (*tra le nere facciate accigliate / un pezzo di cielo chiaro per l'albore*), simbolo della nuova vita che sente rinascere dentro di sé, e man mano che si libera della disperazione e del dolore per la morte dell'amico, la sua anima riconquista la calma e la serenità interiore da tempo desiderate, e le stesse immagini della natura si tingono di luci e di colori più chiari e più splendenti.

Il nostro breve saggio ha voluto cogliere soltanto alcune delle immagini più eloquenti della natura in *In Memoriam* di Tennyson ben consapevoli che moltissime altre sono presenti in questa raccolta di elegie il cui significato richiama alla circostanza sia letteraria che umana dell'occasione.